



Difendere la Cultura

Accademia di Belle Arti
GALLI**CON LA
CULTURA
NON SI
MANGIA**Galleria d'Arte
Via...
Tel...
www...

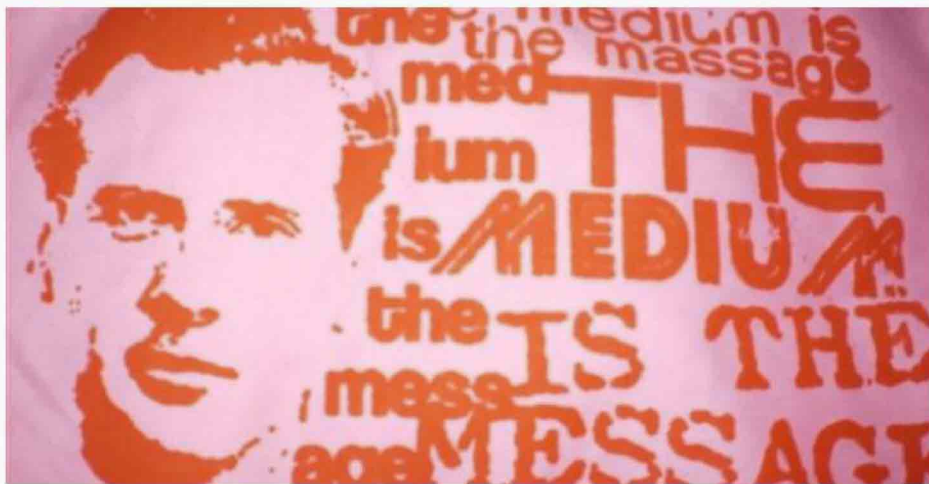
Chi Siamo Manifesto per i Beni Culturali

Rubriche

Documenti MinimaMoralia Diversi LuoghiComuni Contatti

QUANDO MCLUHAN SPIEGÒ COS'È LA TV A "PLAYBOY"

Di Luigi Mascheroni Il 21 ottobre 2013 In Biglie



[Mi piace](#) 0
 [f](#)
[Tweet](#)
[+1](#)
[✉](#)

Condividi
 [t](#)
[f](#)
[g+](#)
[in](#)

“Tutti media, dall’alfabeto fonetico al computer, sono estensioni dell’uomo che gli causano cambiamenti profondi e duraturi, e trasformano il suo ambiente”. E’ una riflessione che, oggi, appare scontata. Negli anni Sessanta, quando a proporla a un pubblico di massa era un eccentrico (prima oscuro, poi una vera celebrità), professore canadese, invece aveva – ed ebbe – la potenza e la novità di una vera rivoluzione.

Potenti, nuovi e rivoluzionari erano, infatti, i pensieri di Marshall McLuhan (1911-1980), sociologo canadese, oggi celebrato come padre dello studio dei mass media, ma all’epoca un accademico “irregolare” che affrontava in modo del tutto “diverso” campi del sapere quasi completamente trascurati. Fu un vero esploratore. La terra di conquista fu il “villaggio globale”, e la sua arma il *medium*, prima ancora che il messaggio.

Dalla parola parlata alla stampa, dal telegrafo al cinema fino alla televisione (mentre chi arrivò dopo di lui dovette affrontare la giungla del web), McLuhan studiò i vari “media” e poi

defini il "contenuto" della sua teoria: e cioè che lo spettatore/lettore non ha (e ne ha poca anche oggi) la minima idea degli effetti che i mezzi di comunicazione hanno su di lui e sulla società contemporanea. E qualcuno, cioè lui, doveva pur spiegarlo.

E se non avete letto, e non volete leggere, i libri-capisaldo della riflessione di McLuhan – *Gli strumenti del comunicare* (1964), *Il medium è il messaggio* (1967), *La galassia Gutenberg* (1976) e *Il villaggio globale* (1989) – potete divertirvi con la (ormai) celebre intervista che il "guru" canadese concesse al giornalista Eric Norden per il numero di marzo del 1969 di *Playboy*, fra le principali testate culturali dell'epoca, e oggi proposta per la prima volta singolarmente e in una nuova traduzione italiana (da [Franco Angeli](#) Editore, a cura di Luca Barra) col titolo *Intervista a Playboy. Un dialogo diretto con il gran sacerdote della cultura pop e il metafisico dei media*. In un aggettivo: imperdibile.

Sentite cosa risponde, ad esempio, alla domanda "In che modo la tv sta dando nuova forma alle nostre istituzioni politiche?". "La tv – spiega McLuhan, e siamo, vale la pena ripeterlo, all'inizio del 1969 – sta creando un tipo totalmente nuovo di leader nazionale, un uomo che ha molto di più del capo tribale che del politico". E fa l'esempio di Fidel Castro "che governa la sua nazione davanti a una telecamera, dando al popolo cubano l'esperienza di essere direttamente e intimamente coinvolti nel processo delle decisioni collettive". Strepitoso. E ancora, poco più avanti. "Il nuovo *showman* politico deve indossare il suo pubblico, sia letteralmente che metaforicamente, come farebbe con dei vestiti e deve diventare un'immagine tribale collettiva – come Mussolini, Hitler e Roosevelt nei giorni della radio, e Kennedy nell'era televisiva. Tutti questi uomini sono stati imperatori tribali su una scala prima sconosciuta nel mondo, perché ciascuno di essi ha padroneggiato i propri media". E, a chi fosse interessato, consigliamo la pagina – stupenda – in cui il "prof" McLuhan spiega perché Kennedy (un politico freddo, a "bassa definizione", compatibile con il mezzo televisivo, a sua volta freddo e a bassa definizione) era ovvio convincesse gli americani ben più di Nixon (un politico "caldo", con una "immagine ad alta definizione", incompatibile col mezzo televisivo).

Insomma, un libro che non è saggio, e neppure una "semplice" intervista, ma una vera e completa introduzione ai concetti chiave del pensiero di McLuhan. Un pensiero velocissimo, lucido, "pop", e profetico. Da leggere, anche 45 anni dopo.